

PAOLO ROSSO

## La commedia umanistica in ambito universitario: notizie sul soggiorno pavese di Antonio Barzizza

Il profilo biografico di Antonio Barzizza, autore della *Cauteriarìa*, è stato sinora poco rischiarato dai documenti; analogamente, il luogo di composizione di questo testo, che occupa un posto di rilievo tra le commedie umanistiche del primo Quattrocento, non è stato oggetto di proposte di localizzazione fondate su elementi certi.

Nel prologo della *Cauteriarìa* il giovane autore ricorda di frequentare un 'florentissimum Studium': la glossa interlineare 'bononiense' apposta in corrispondenza di questo passo nel codice ora Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3123 (f. 108r) indusse gli studiosi che si occuparono di questa commedia a localizzare la composizione dell'opera nella città di Bologna<sup>1</sup>. Il codice viennese è tuttavia un testimone della *Cauteriarìa* particolarmente mendoso, copiato e postillato da Georg Schilher nello *Studium* di Heidelberg nel 1496, molti anni dopo la composizione della commedia del Barzizza, collocabile nel terzo decennio del Quattrocento. Lo studio più approfondito dell'intera tradizione testuale della *Cauteriarìa* e i nuovi dati biografici di Antonio Barzizza che qui vengono presentati non aggiungono alcun elemento probante per la localizzazione bolognese della commedia; da queste analisi emerge invece una circolazione della *Cauteriarìa* in ambito universitario pavese, dato che delinea ulteriormente il ruolo assunto

---

<sup>1</sup> Cfr. W. CREIZENACH, *Geschichte des neueren Dramas*, I, *Mittelalter und Frührenaissance*, Halle a. S. 1893, pp. 559-60; le diverse ipotesi di localizzazione e di datazione della *Cauteriarìa* elaborate dagli studiosi sono raccolte in P. ROSSO, *Tradizione testuale ed aree di diffusione della «Cauteriarìa» di Antonio Barzizza*, di prossima pubblicazione in «Humanistica Lovaniensia». L'edizione moderna della commedia è in E. BEUTLER, *Forschungen und Texte zur frühhumanistischen Komödie*, Hamburg 1927 (Mitteilungen aus der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek, 2), pp. 155-79. Ringrazio Carla Maria Monti per l'attenta lettura che ha dedicato a queste pagine e per i preziosi suggerimenti che ha voluto darmi.

da Pavia nella sperimentazione teatrale umanistica nei primi decenni del Quattrocento<sup>2</sup>.

Nella ricca tradizione manoscritta della commedia del Barzizza, di cui fino ad oggi sono stati individuati diciotto codici, il nome dell'autore è trasmesso in forme oscillanti. La lezione maggiormente attestata è 'Barzizius' o 'Barsizius', con le varianti 'Basizius' e 'Barrisius'; le due forme 'Barzraius' e 'Buzarius', trådite in codici di area germanica, sono imputabili ad una cattiva lettura di copista. Le diverse forme assunte dal nome dell'autore nei testimoni della commedia e la conoscenza parziale della tradizione manoscritta della *Cauteriarina* sono le ragioni del ritardo con cui il 'Barzizius' venne posto in relazione con la famiglia Barzizza, attribuzione in seguito discordemente accolta per diversi decenni<sup>3</sup>.

Il padre di Antonio Barzizza fu Giacomo, primogenito di Pietrobono – notaio oriundo di Barzizza, paese della Val Seriana, nei pressi di Bergamo – e fratello di Antonio e del noto umanista Gasparino<sup>4</sup>. Nel febbraio del 1407 Gasparino abbandonò lo Studio

<sup>2</sup> Per la tradizione testuale della *Cauteriarina* e per lo studio delle aree di diffusione di questa commedia cfr. ROSSO, *Tradizione testuale*.

<sup>3</sup> Il nome di Antonio Barzizza fu proposto in J.M. WAGNER, *Eine lateinische Komödie aus dem XV. Jahrhundert*, «Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit», 26 (1879), pp. 15-16; la medesima attribuzione si legge in P. JOACHIMSOHN, *Frühhumanismus in Schwaben*, in Id., *Gesammelte Aufsätze. Beiträge zu Renaissance, Humanismus und Reformation, zur Historiographie und zum deutschen Staatsgedanken*, I, Aalen 1970, pp. 149-50, già pubblicato in «Württembergische Vierteljahrshäfte für Landesgeschichte», 5 (1896), pp. 63-126, 257-91. Attribuirono la *Cauteriarina* ad Antonius Buzarius: R. PEIPER, *Zur Geschichte der lateinischen Comödie des 15. Jahrhunderts*, «Neve Jahrbücher für Philologie und Pädagogik», 20 (1874), p. 132; G. SCHEPSS, *Eine lateinische Komödie aus dem XV. Jahrhundert*, «Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit», N. F., 25 (1878), pp. 161-64; 26 (1879), pp. 111-12. Incertezze attributive permangono in CREIZENACH, *Geschichte des neueren Dramas*, I, pp. 559-60 e in I. SANESI, *La commedia*, I, Milano 1911, p. 109.

<sup>4</sup> A. MAZZI, *Nota genealogica sui Barzizza*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 2 (1908), pp. 135-39; D. MAGNI, *Gasparino Barzizza: una figura del primo Umanesimo*, «Bergomum», 31 (1937), pp. 107-108. Su Gasparino Barzizza si veda la voce curata da G. MARTELOTTI in *Dizionario biografico degli italiani*, VII, Roma 1965, pp. 34-39, alla cui bibliografia, oltre a quella qui di seguito citata, si aggiunga GUIDO BILLANOVICH, *Appunti per la diffusione di Seneca tragico e di Catullo*, in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, I, Padova 1974 (Medioevo e Umanesimo, 17), pp. 162-63; L.A. PANIZZA, *Gasparino Barzizza's Commentaries on Seneca's Letters*,

pavese, dove aveva tenuto la lettura «gramaticae, rethorice et auctorum» sin dall'anno accademico 1403-'04<sup>5</sup>, cedendo la cattedra al professore che lo presentò all'esame di laurea, Giovanni Travesi da Cremona<sup>6</sup>. Dopo alcuni mesi d'insegnamento privato a Venezia, Gasparino Barzizza venne incaricato, per l'anno accademico 1407-'08, della lettura «in retoricis et moralibus» presso lo *Studium* di

---

«Traditio», 33 (1977), pp. 297-358; G.W. PIGMAN III, *Notes on Barzizza's Correspondence*, «Italia medioevale e umanistica», 25 (1982), pp. 391-99; D. GIRGENSOHN, *Gasparino Barzizza, cittadino padovano, onorato dalla repubblica di Venezia (1417)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 19 (1986), pp. 1-13; L. GUALDO ROSA, *Padova 1420: un commento universitario di Gasparino Barzizza a quindici orazioni di Cicerone*, in G. TOURNOY - D. SACRÉ (Eds.), *Ut granum sinapis. Essays on Neo-latin Literature in honour of Jozef Ijsewijn*, Leuven 1997 (Supplementa Humanistica Lovaniensia, XII), pp. 1-13; G. ALBANESE, *Fra Medioevo e Umanesimo. Il commento di Gasparino Barzizza alle "Lettere" di Seneca*, in C. VILLA - F. LO MONACO (a cura di), *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Bergamo 1998, in «Bergomum», 93 (1998), suppl. al n. 1-2, pp. 97-110; S. INGEGNO, *Gasparino Barzizza filologo e lettore: appunti da alcuni codici del fondo Parrasio della Biblioteca Nazionale di Napoli*, *ibi*, pp. 111-17; L. GUALDO ROSA (a cura di), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di studi Napoli - Palazzo Sforza, 11 aprile 1997, Napoli 1999 (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dip. di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sez. filologico-letteraria, XXI); per i codici di Gasparino Barzizza, in buona parte acquistati da Gian Paolo Parisi, noto con il nome accademico di Aulo Giano Parrasio, e da questi, attraverso Antonio e Girolamo Seripando, giunti nella biblioteca di S. Giovanni a Carbonara e quindi alla Biblioteca Nazionale di Napoli: C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana (Roma) 1988; L. GUALDO ROSA - S. INGEGNO - A. NUNZIATA (a cura di), «Molto più preziosi dell'oro». *Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1996 (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dip. di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Quaderni, II).

<sup>5</sup> R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1, (1401-1440), Pavia 1913 (rist. anast. Bologna 1971), p. 40 n° 57, p. 42 n° 62, p. 68 n° 109, p. 84 n° 140, p. 69 n° 166.

<sup>6</sup> Sulle ragioni di questo avvicendamento: V. ROSSI, *Un grammatico cremonese a Pavia nella prima età del Rinascimento*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1 (1901), pp. 16-51; A. CORBELLINI, *Appunti sull'umanesimo in Lombardia*, *ibi*, 15 (1915), pp. 332-40; G. MAINARDI, *Il Travesio, il Barzizza e l'umanesimo pavese*, *ibi*, 53 (1953), pp. 13-25; *Id.*, *Ancora il Travesio, il Barzizza e l'umanesimo pavese*, *ibi*, 57 (1957), pp. 19-62; D. BIANCHI, *Per Giovanni Travesio da Cremona*, *ibi*, 54 (1954), pp. 37-44; *Id.*, *Ultima battuta su Giovanni Travesio*, *ibi*, 58 (1958), pp. 91-95; G.G. MERCER, *The Teaching of Gasparino Barzizza*, London 1979 (Modern Humanities Research Association. Text and Dissertations, 10), pp. 26-27.

Padova<sup>7</sup>. Nella prima metà del 1408 giunse a Venezia Giacomo, fratello di Gasparino, il quale, per motivi politici, aveva dovuto abbandonare Bergamo, dominata da Pandolfo Malatesta; Giacomo recò con sé a Venezia la moglie Caterina e gli otto figli<sup>8</sup>. Conosciamo il nome di cinque di questi: Giovanni (il primogenito), Tommaso, Michele, Antonio (il probabile autore della *Cauteriarìa*) e Avesina. Pochi anni più tardi, certamente dopo il febbraio 1411, Giacomo Barzizza morì in Valcamonica, lasciando la sua numerosa famiglia alle cure del fratello Gasparino; questi, già gravato da notevoli problemi finanziari ed intimorito dall'occupazione di Padova ad opera delle truppe di Sigismondo, re dei Romani e d'Ungheria (1411-'13), accusò parte della famiglia nella più economica Ferrara, raccomandandola a Ludovico Sanbonifacio<sup>9</sup>.

L'epistolario di Gasparino Barzizza non documenta in nessun modo un contatto di questi con il nipote Antonio, contrariamen-

<sup>7</sup> Per il soggiorno veneziano si veda S. TROILO, *Andrea Giuliano, politico e letterato veneziano del Quattrocento*, Genève - Firenze 1932 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», s. I, 18), pp. 9-13; per l'insegnamento padovano del Barzizza, tenuto sino al 1421, cfr. R. CESSI - B. CESTARO, *Spigolature barzizziane (Nozze Fumagalli-Guttman)*, Padova 1907, ora in R. CESSI, *Padova Medioevale. Studi e documenti*, a cura di D. Gallo, II, Padova 1985 (Scritti padovani, 2), pp. 685-89; R. SABBADINI, *Dalle nuove lettere di Gasparino Barzizza*, «Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, 62 (1929), pp. 883-86; MAGNI, *Gasparino Barzizza*, pp. 143-70; C. COLOMBO, *Gasparino Barzizza a Padova. Nuovi ragguagli da lettere inedite*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 1-27; T. FOFFANO, *Tra Padova, Parma e Pavia: appunti su tre allievi di Gasparino Barzizza*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2 (1969), pp. 29-41.

<sup>8</sup> Ne parla lo stesso Gasparino in una sua epistola al nipote Giovanni: «Vidit patriam suam funditus eversam ... se vero ipsum in summa inopia cum octo liberis, quorum tu maior es aetate, et cum uxore profugum»: BARZIZII GASPARINI BERGOMATIS ET GUINIFORTI FILII *Opera*, a cura di J. A. Furiettus, I, Romae 1723 (rist. anast. Bologna 1969), p. 100; D. MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», 20 (1977), p. 207 n° 21. Questa epistola venne inviata in occasione della morte di Giacomo, fratello di Gasparino: il Furietti la datò 31 agosto 1410, ma la data dovrà essere abbassata di almeno un anno, poiché Giacomo Barzizza risulta ancora in vita in un documento del 16 febbraio 1411: Bergamo, Biblioteca Civica, *Archivio della Misericordia Maggiore*, Armadio LXIII, Libro delle Terminazioni, 2.

<sup>9</sup> MAGNI, *Gasparino Barzizza*, pp. 151-53; sull'invasione degli Ungari, che provocò l'allontanamento di molti studenti dallo Studio, cfr. R. CESSI, *L'invasione degli Ungari e lo Studio di Padova (1411-1413)*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», n. s., 27 (1911), pp. 237-55 (rist. in Id., *Padova Medioevale*, II, pp. 665-80).

te a quanto affermato da Remigio Sabbadini, il quale identificò in Antonio Barzizza l'«Antonius» scrivano di Giovanni Loredan che Gasparino definì «necessarius meus» nella lettera raccomandatoria inviata, tra il 1412 e il 1414, a Zaccaria Barbaro<sup>10</sup>. L'aggettivazione «necessarius», come fece già notare il Beutler<sup>11</sup>, non è probante per stabilire che questo Antonio sia stato un parente di Gasparino, potendo indicare semplicemente uno stretto rapporto d'amicizia. L'altezza cronologica dell'epistola e la vicinanza con le espressioni affettuose usate nel suo epistolario da Gasparino Barzizza per indicare il giovane umanista bergamasco Antonio Carabello induce piuttosto a riconoscere in questi il congiunto della cui sistemazione egli si interessò nella sua lettera<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> R. SABBADINI, *Lettere e orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza*, «Archivio storico lombardo», s. II, 13 (1886), p. 369 n° 13 (in cui l'epistola viene datata posteriormente al 1419); lo studioso tornò in seguito sull'epistola nel suo *Epistolario di Guarino Veronese*, III, Venezia 1919, p. 89 n° 125. Un'edizione dell'epistola si legge in SABBADINI, *Dalle nuove lettere di Gasparino Barzizza*, pp. 889-90, in cui viene rettificata la prima datazione, poiché, tra gli altri, l'epistola è tradata nel codice ora Kraków, Biblioteka Jagiellonska, 519, f. 102v, composto, probabilmente a Bologna, non più tardi del 1414: cfr. L. BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, hrsg. von P.O. Kristeller, II, Roma 1975 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 130), pp. 34-35, già pubblicato in «Beiträge zur Forschung, Studien aus dem Antiquariat Jacques Rosenthal», N. F., 2 (1929), pp. 39-84; MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 208 n° 23 (dove però l'epistola viene ancora datata «dopo il 1419»). Anche il codice n. 132 del Balliol College di Oxford trasmette la lettera al f. 116v: la silloge di epistole tradata in questo importante codice, messa insieme nel 1424 e finita di copiare nel novembre del 1425 da Damiano Gallinella da Pola, contiene solo lettere del periodo padovano del Barzizza, arrestandosi all'anno 1414, ad eccezione dell'ultima epistola, del 1424, probabilmente inserita per volontà di Damiano su una raccolta già costituita: cfr. BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, pp. 35-57; P. SAMBIN, *Damiano da Pola e Panfilo Castaldi*, «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), p. 381; MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, pp. 185-86; F. BARBARO, *Epistolario*, I, *La tradizione manoscritta e a stampa*, a cura di C. Griggio, Firenze 1991, p. 236.

<sup>11</sup> *Forschungen und Texte zur frühhumanistischen Komödie*, pp. 8-10. Gran parte delle ipotesi dello studioso in merito a questa epistola sono tuttavia da riconsiderare, avendo questi usato come pezza d'appoggio la prima datazione proposta dal Sabbadini (1419).

<sup>12</sup> Il Carabello insegnò retorica presso lo *Studium* padovano dal 1432 al 1436: su di lui si veda A. SEGARIZZI, *Antonio Carabello umanista bergamasco del secolo XV*, «Archivio storico lombardo», s. III, 30 (1903), pp. 470-83; MERCER, *The teaching of Gasparino Barzizza*, pp. 93, 122-23, 129.

La prima, seppur non certa, attestazione di Antonio Carabello che ho riscontrato tra le epistole familiari di Gasparino, dove è perlopiù appellato 'Antonius Pergamensis', è del settembre 1407, nei giorni immediatamente seguenti l'arrivo del Barzizza a Padova<sup>13</sup>. Insieme al bergamasco Giovanni Visso, troviamo il giovane Carabello a Bologna nel settembre 1411, incaricato da Gasparino di attendere ai preparativi per il suo trasferimento presso l'Ateneo bolognese<sup>14</sup>. Il Carabello, appellato 'amicus meus', venne raccomandato dal conterraneo Barzizza a Pietro Barbaro in una epistola trasmessa priva di data nella tradizione manoscritta. Nella lettera vengono estesi i saluti a Giovanni Loredan: l'epistola non è più tarda del 1414, anno in cui, come attesta la missiva inviata a

<sup>13</sup> Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, lat. oct. 136, f. 129r: si tratta del codice, molto importante in particolare per le sillogi di epistole di Antonio Beccadelli e di Gasparino Barzizza trasmesse, noto come 'codice Vercelli' o 'Bollea I': K. BREDEHORN - G. POWITZ, *Die Handschriften der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main, III, Die mittelalterlichen Handschriften der Gruppe Manuscripta Latina*, Frankfurt am Main 1979, pp. 154-60; U. JAITNER-HAHNER, *Per la fortuna del 'Codice Bollea'*, in L. GUALDO ROSA - P. VITI (a cura di), *Per il censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, Seminario Internazionale di Studi, Firenze, 30 ottobre 1987, Roma 1991 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici, 10), pp. 99-111.

<sup>14</sup> La condotta non ebbe luogo per l'intransigente opposizione sorta all'interno del Senato veneto, il quale non voleva perdere l'illustre educatore, particolarmente ricercato dalla gioventù aristocratica del territorio veneto che frequentava il convitto padovano di Gasparino: BARZIZII *Opera*, I, pp. 125-26; cfr. BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, pp. 52-53 n° 97-98, 101, pp. 81-82 n° 32; MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 229 n° 212, p. 233 n° 247. Le epistole sono indirizzate al bolognese Andrea de Bargatia: su quest'ultimo cfr. R. CESSI, *Nuove ricerche su Ognibene Scola*, «Archivio storico lombardo», 36 (1909), pp. 112, 133-34, n° II (rist. in Id., *Padova Medioevale*, II, pp. 573-16); SABBADINI, *Dalle nuove lettere di Gasparino Barzizza*, p. 885; non sarà certamente da identificare con il giurista siciliano Andrea Barbazza attivo a Bologna nella seconda metà del Quattrocento: su di lui si veda, con bibliografia progressiva: C. BIANCA, *Note su Andrea Barbazza e il cardinale Bessarione*, «Res publica litterarum», 6 (1983), pp. 43-58; A. L. TROMBETTI BUDRIESI, *Andrea Barbazza tra mondo bolognese e Mezzogiorno d'Italia*, in M. BELLOMO (a cura di), *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, I, Catania 1985 (Studi e ricerche dei «Quaderni Catanesi», 7), pp. 289-324. Sulle trattative, svolte nel 1411 e 1413, per un trasferimento di Gasparino Barzizza all'Ateneo di Bologna cfr. COLOMBO, *Gasparino Barzizza a Padova*, pp. 11-16, 19-22 n° 3-4; per Giovanni Visso cfr. BARZIZII *Opera*, I, pp. 121-22, 124-28; G. ZONTA - G. BROTTTO, *Acta graduum Academicorum gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, I, Padova 1970<sup>2</sup> (Fonti per la storia dell'Università di Padova, 4), p. 142 n° 347 (4 agosto 1415: il Visso è studente in arti nello Studio padovano).

Zaccaria Barbaro, il Carabello era già occupato come scrivano presso il Loredan<sup>15</sup>. Anche l'epistola inviata all'amico Daniele Vettori in cui è citato il Carabello (ritengo sia lui il nominato 'Antonius Pergamensis') è codicologicamente databile al più tardi all'anno 1414<sup>16</sup>, mentre forse intorno agli anni 1411-'12 si deve collocare l'amichevole lettera inviata da Gasparino all'Antonius Pergamensis' trädita nel codice ora lat. oct. 136 della Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte, ai ff. 131v-132r<sup>17</sup>. Sempre al Carabello, e non ad Antonio Barzizza, credo siano da riferire le diverse composizioni – orazioni ed epistole – che sono trasmesse sotto il nome di 'Antonius Pergamensis' in diversi codici quattrocenteschi, spesso collocate all'interno o vicino a composizioni barzizziane, inducendo in taluni casi i compilatori dell'*Iter Italicum* a proporre dubitativamente il nome di Antonio Barzizza<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> BARZIZII *Opera*, I, p. 146; cfr. MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 231 n° 228 (è la stessa epistola, con lievi variazioni nell'*incipit*, censita anche a p. 206 n° 7).

<sup>16</sup> È infatti anch'essa trasmessa nel codice ora Oxford, Balliol College, 132, f. 115v. L'epistola è edita in BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, pp. 74-75 n° 23. In SABBADINI, *Lettere e orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza*, p. 369 n° 14, viene proposta l'identificazione dell'Antonio da Bergamo con Antonio Barzizza. Pressoché coeve a questa epistola saranno le due letterine inviate da Gasparino ad Andrea Giuliano, nelle quali il professore bergamasco ringrazia il Giuliano per avere risposto all'invito di accogliere l'amicizia del pupillo del Barzizza Antonio e chiede una raccomandazione per sé presso Giovanni Loredan: BARZIZII *Opera*, I, p. 200; cfr. MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 206 n° 8, p. 234 n° 263.

<sup>17</sup> Nell'epistola Gasparino fa riferimento ad alcuni incomodi che lo assillavano, probabilmente i considerevoli carichi familiari seguiti alla morte del fratello Giacomo e i disagi economici nel difficile periodo dell'invasione Ungara; nell'epistola che segue, inviata da Padova nel 1411 ad un fra' Prosdocimo (cfr. MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 237 n° 279, ma nel codice lat. oct. 136 della Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte, f. 132r-v, è indirizzata a Marco Veneto), Gasparino usa espressioni molto simili per descrivere la sua condizione; inoltre, nell'epistola ad Antonio Carabello trasmessa in questo codice si cita il 'necessarius optimus adolescens et nobilissimus Ieronimus', probabilmente il Girolamo Angelieri che affidò l'educazione del nipote Paolo a Gasparino; questi scrisse all'Angelieri non più tardi del 1414: cfr. *ibi*, p. 231 n° 228, p. 206 n° 12; BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, pp. 94-95 n° 48; COLOMBO, *Gasparino Barzizza a Padova*, p. 7 n. 2.

<sup>18</sup> London, British Library, Harl. 2268, ff. 58v, 65r, 77r (epistole di Antonio da Bergamo): *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, II,

Verificata nell'epistolario di Gasparino Barzizza l'assenza di riferimenti al nipote Antonio, diventano determinanti alcuni atti d'archivio per documentare i rapporti tra i due parenti. Il 27 gennaio 1421 Gasparino fu nominato 'negotiorum gestor' dei nipoti Antonio e Tommaso, ruolo ribadito in un contratto d'affitto stipulato il medesimo giorno in cui il Barzizza rappresentò i due nipoti<sup>19</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno Gasparino Barzizza giunse a Milano, chiamato ad insegnare da Filippo Maria Visconti. I due nipoti Antonio e Tommaso probabilmente seguirono lo zio: pochi mesi più tardi infatti sembra che entrambi non fossero a Padova se, il 2 marzo 1422, Cristoforo Barzizza – il quale rimase nella città veneta, dove aveva da poco ottenuto la cittadinanza – concluse un

---

Hildesheim-New York 1973<sup>2</sup>, pp. 633-35; N. MANN, *Petrarch Manuscripts in the British Isles*, Padova 1975 (Censimento dei Codici Petrarqueschi, 6), pp. 268-69 n° 94; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, London - Leiden - New York - København-Köln 1989, pp. 157b-158a; J. HANKINS, *Repertorium Brunianum. A critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I, *Handlist of Manuscripts*, Roma 1997 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 5), p. 90 n° 1245. La terza epistola del codice londinese (inc. «Michi rem inconsuetam ...») è trasmessa anche in Bruxelles, Bibliothèque Royale «Albert I<sup>er</sup>», II 1443, f. 189<sup>v</sup>, accanto ad alcuni *excerpta* di epistole di Antonio da Bergamo (f. 187r-v) e l'orazione *De laudibus eloquentie Ciceronis habita in principio Rethorice* (ff. 188r-189v): KRISTELLER, *Iter Italicum*, III, London - Leiden 1983, pp. 123b-123a; un altro testimone dell'orazione è il codice ora London, British Library, Cotton Tiberius B VI, ff. 144v-145v, nel quale l'opera è trasmessa insieme ad un'epistola di Antonio da Bergamo (f. 178v): *ibi*, IV, pp. 671b-672b. Talvolta la raccolta di *Exordia* – settantasei esordi di orazioni da impiegare nelle diverse occasioni, composti dal Carabello probabilmente durante l'insegnamento padovano di retorica – è tradita solo con la generica attribuzione 'Magister Antonius Pergamensis': St. Paul im Lavanttal, Stiftsbibliothek, 137/4, ff. 204r-213r: *ibi*, III, p. 48a-b; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 459, ff. 152r-169r: A. SOTTILI, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, II, Padova 1978 (Censimento dei Codici Petrarqueschi, 7), pp. 282-87 n° 101; Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 11. Aug. 4°, ff. 71r-87r: *ibi*, pp. 643-50 n° 206.

<sup>19</sup> BEUTLER, *Forschungen und Texte zur frühhumanistischen Komödie*, p. 7. Gli statuti comunali di Padova fissavano a vent'anni l'età minima per la stipula di contratti di diritto privato senza curatori e l'equiparazione ai maggiori di venticinque anni: T. PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e Università. La carriera di un «monarca medicinae» del Trecento*, Padova 2003 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 35), pp. 63-64 n. 2; considerando che nel 1421 Antonio Barzizza non era ancora uscito di minorità, l'anno della sua nascita non sarà quindi precedente al 1401.



contratto di compravendita a nome suo e dei cugini Tommaso ed Antonio<sup>20</sup>.

Antonio Barzizza è ancora citato nel 1424, quando il fratello Michele lo nominò, insieme all'altro fratello Tommaso, suo erede universale; in subordine Michele nominò i figli di Gasparino e, in ultimo, Cristoforo<sup>21</sup>. Un ulteriore documento da considerare è il testamento di Cristoforo Barzizza, dettato il 17 settembre 1444:

<sup>20</sup> Beutler, *Forschungen und Texte zur frühhumanistischen Komodie*, p. 7. La cittadinanza padovana venne concessa a Cristoforo Barzizza l'8 agosto 1421; il suo radicamento nella città veneta si consolidò con il matrimonio con Orsola Polcastro: R. CESSI, *Cristoforo Barzizza medico del secolo XV*, «Bollettino della civica biblioteca di Bergamo», 3 (1909), p. 3 n. 4, p. 5 (rist. in ID., *Padova Medioevale*, II, pp. 705-28). La presenza di Antonio e Tommaso presso lo zio spiegherebbe il silenzio dell'epistolario di Gasparino a loro riguardo. È tuttavia improbabile che l'orfano Antonio si sia trattenuto per molti anni presso la casa dello zio, considerando il comportamento di Gasparino nei confronti dei figli: Guiniforte e Giovanni Agostino vennero allontanati da Padova e inviati a studiare presso l'Università di Pavia non appena raggiunta l'età matura; significativamente d'altro canto il Barzizza accettò di educare personalmente il ricco nipote Cristoforo, figlio di suo fratello Antonio. Sui non facili rapporti di Gasparino con i figli cfr. R. CESSI, *Di alcune relazioni familiari di Gasparino Barzizza*, in AA. VV., *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino 1912, pp. 737-46 (rist. in ID., *Padova Medioevale*, II, pp. 695-704). Per Cristoforo e Guiniforte Barzizza rimando alla bibliografia riportata nelle relative voci nel *Dizionario biografico degli italiani*, VII, pp. 32-34 e 39-41, curate rispettivamente da P. Sambin e G. Martellotti, da integrare, per il primo, con T. PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Padova 1984, pp. 42-48; M. ZANAZZO, *Una famiglia di medici a Padova nel XV secolo: i Noale. Gli inizi, i progressi economici, sociali, culturali*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 26-27 (1993-1994), pp. 170, 185, 188-89; L. MAURO, *Filosofia e musica all'Università di Padova e dintorni nel secolo XV*, «Musica e storia», 3 (1995), pp. 189-226; per il secondo, con M. PASTORE STOCCHI, *Due miscellanee del Quattrocento*, «Lettere italiane», 21 (1969), pp. 442, 444-45; ID., *Aggiunte al carteggio di Guarino Veronese*, in AA. VV., *Studi in onore di M. Puppo*, Padova 1969, p. 19; A. SOTTILI, *Note biografiche sui petrarchisti Giacomo Publicio e Guiniforte Barzizza e sull'umanista valenziano Giovanni Serra*, in F. SCHALK (hrsg.), *Petrarca 1304-1374. Beiträge zu Werk und Wirkung*, Frankfurt am Main 1975, pp. 270-86; G. MARTELOTTI, *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze 1983, pp. 468-82; M. ZAGGIA, *Guiniforte Barzizza e il suo commento dantesco*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, pp. 119-51. Su Giovanni Agostino Barzizza cfr. P. SAMBIN, *Cristoforo Barzizza e i suoi libri*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 44 (1955), pp. 147-51.

<sup>21</sup> Il testamento è del 14 dicembre 1424: Archivio del Museo Civico di Padova, *Famiglie Private*, vol. 63, perg. 29. Tra i fratelli di Antonio, Michele restò presso lo zio Gasparino probabilmente sino al 1413, quando raggiunse il fratello maggiore Giovanni a Venezia: la permanenza di Michele a Venezia presso il fratello Giovanni è attestata in un'epistola inviata a quest'ultimo da Gasparino, datata

questi lasciò suo erede universale il figlio Battista, con disposizioni per le figlie e la moglie; nel caso di decesso dei figli, dispose che subentrassero nell'eredità i cugini Giovanni Agostino, Guiniforte e Lorenzo, cioè i figli di Gasparino<sup>22</sup>; il silenzio nei confronti degli altri cugini, tra i quali Antonio, può far ipotizzare che costoro non fossero più in vita quando Cristoforo testò<sup>23</sup>.

Durante gli anni trascorsi con il nipote, Gasparino Barzizza dovette interessarsi della formazione culturale di Antonio<sup>24</sup>. Un inizio di questo magistero può essere rintracciato nella scelta delle fonti classiche di riferimento della *Cauteriarìa*. Gli imprestiti dalla latinità classica che vi si ravvisano in quantità maggiore sono quelli terenziani<sup>25</sup>. Il Barzizza, come gran parte degli autori di commedie umanistiche, adotta la prosa anziché il senario: quello di

---

dal Sabbadini al 1413: cfr. MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 239 n° 298. Ritengo che il medesimo anno sia da proporre per datare l'altra epistola di Gasparino inviata al nipote Giovanni (familiarmente chiamato 'filius dilectus'), nella quale si cita Michele: con tono amareggiato Gasparino comunica al nipote la volontà dell'ingrato Michele di raggiungerlo, abbandonando con piacere la casa in cui venne allevato; l'epistola è edita in BERTALOT, *Die älteste Briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, p. 85 n° 37.

<sup>22</sup> CESSI, *Cristoforo Barzizza medico del secolo XV*, pp. 6-7 app. 2. Cristoforo Barzizza morì a Pavia nel marzo 1445: sulla sua biblioteca, composta, nell'ultimo inventario steso da Giovanni Agostino Barzizza nel 1449, da 66 codici, pressoché tutti strettamente legati alla sua docenza di medicina, cfr. SAMBIN, *Cristoforo Barzizza e i suoi libri*, pp. 145-64.

<sup>23</sup> Gasparino Barzizza, in una lettera a Valerio Marcello databile tra il 1423 e il 1428, pianse la morte dei giovani figli Giovanni Paolo e Niccolò, ricordando il decesso di numerosi altri figli, intendendo probabilmente anche i nipoti: MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 232 n° 242.

<sup>24</sup> Il padre di Antonio, Giacomo, non ebbe il tempo di prendersi cura dell'istruzione del figlio, essendo morto quando Antonio era ancora molto giovane.

<sup>25</sup> I riferimenti che seguono sono alle pagine e alle righe dell'edizione del Beutler, il quale non introdusse alcun criterio di divisione e numerazione del testo, rendendo difficoltosi i richiami. 158, 25: *Eun.* 1057; 162, 4: *Eun.* 271; 167, 18: *Haut.* 971; 170, 20: *Haut.* 232; 172, 30: *Ad.* 587; 172, 38: *Andr.* 822; 173, 25: *Eun.* 381; 175, 28: *Ad.* 182; 177, 14: *Ad.* 782; 177, 21: *Phorm.* 988; 177, 24: *Ad.* 175; 179, 9: *Phorm.* 343; 179, 10: *Phorm.* 856. Altri calchi terenziani sono segnalati in S. PITTALUGA, *La «Cauteriarìa»: note di lettura*, in Id., *La scena interdotta. Teatro e letteratura fra Medioevo e Umanesimo*, Napoli 2002 (Nuovo Medioevo, 61), pp. 135-41, già pubblicato in «Sandalion», 5 (1982), pp. 369-75: 165, 41-42: *Haut.* 298-301; 166, 32: *Phorm.* 854; 173, 16-17: *Ad.* 89-90. Un ulteriore approfondito studio delle fonti della *Cauteriarìa* permetterà certamente di identificare nuovi imprestiti e stilemi terenziani.

Terenzio è il metro della commedia latina antica, la cui perfezione sfugge a chi, anche dopo anni di studio, tenta di emularlo, come leggiamo nel prologo, di tipo terenziano, della *Cauteriarìa*:

Quum sepe numero mecum ipse consularim, in quo potissimum dicendi genere hanc fabulam, historie tamen participem, scriptam vobis traderem, tandem neque Terentiano neque alio metrorum stilo usus hanc ipsam conscribere constitui, ne si Terentium poetam secutus fuerim temerario quodam modo id michi adolescenti attribuere videar, quod hi, qui longo rerum usu callent semperque in istis studiis humanitatis egregie versati sunt, ignorare se fatentur, aut si quoquam alio metrorum genere usus fuerim inani gloria motus novum me reperisse dicendi genus aptum scribendis comediis ostendam<sup>26</sup>.

La lettura di Terenzio in età umanistica continuò la straordinaria fortuna di questo autore risalente all'antichità<sup>27</sup>. Gasparino Barzizza esortò i suoi studenti allo studio di Terenzio, e citò il co-

<sup>26</sup> BEUTLER, *Forschungen und Texte zur frühhumanistischen Komödie*, p. 155 ll. 10-18 (l'incipit del prologo «Quum sepe numero mecum ipse consularim» richiama il ciceroniano «cogitanti mihi saepenumero»: *de orat.* 1, 1). Per lo studio della metrica dei comici antichi nell'Umanesimo si veda S. MARIOTTI, *La "Philologia" del Petrarca*, in ID., *Scritti medievali e umanistici*, Roma 1976 (Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 137), pp. 115-30, già pubblicato in «Humanitas», 3 (1950-1951), pp. 191-206; A. PEROSA, *Metrica umanistica*, «Rinascimento», 3 (1952), pp. 186-88; L. BRUNI, *Versione del Pluto di Aristofane*, a cura di M. e E. Cecchini, Firenze 1965, pp. XI-XVII. L'esemplarità di Terenzio quale sommo autore comico era un antico *topos*: si consideri ad esempio il riferimento di Dante Alighieri nell'*Epistola a Cangrande*, X, 29 (DANTE ALIGHIERI, *Epistola a Cangrande*, a cura di E. Cecchini, Prato 1995, pp. 12-13). Anche nella *Catinia* di Siccò Polenton, composta a Padova nel 1419, troviamo l'espressa volontà di non volersi esprimere in versi, alla maniera degli antichi comici, ma in prosa (§ 7): «quod non illo, quo solebant prisci, comico, verum soluto atque fortasse minus accurato sermone a me relata sit»: G. PADOAN, *La «Catinia» di Siccò Polenton*, in ID., *Momenti del Rinascimento Veneto*, Padova 1978 (Medioevo e Umanesimo, 31), p. 18, già pubblicato in «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 34 (1969), p. 3.

<sup>27</sup> Per la lettura di Terenzio in età umanistica cfr. G. PACETTO, *La fortuna di Terenzio nel Medio Evo e Rinascimento*, Catania 1921; G. JACHMANN, *Die Geschichte des Terenztextes im Altertum*, Basel 1924; R. RAFFAELLI, *Prologhi, perioche, didascalie nel Terenzio Bembino (e nel Plauto Ambrosiano)*, «Scrittura e civiltà», 4 (1980), pp. 41-101; R. RIBUOLI, *Per la storia del codice Bembino di Terenzio*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 109 (1981), pp. 163-77; C. VILLA, *La «Lectura Terentii»*, I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984 (Studi sul Petrarca, 17); EAD., *Petrarca e Terenzio*, «Studi petrarcheschi», n. s., 6 (1989), pp. 1-24.

mico ripetutamente nelle sue epistole, raccogliendo estratti dalle sue commedie – con un interesse però limitato all’aspetto linguistico e moralizzante, trascurando quello drammaturgico –, insieme a un florilegio di citazioni dalle otto commedie plautine note prima della scoperta del cosiddetto codice Orsiniano, ora Vaticano latino 3870 (*Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captivi*, *Curculio*, *Casina*, *Cistellaria*, *Epidicus*)<sup>28</sup>. Non possediamo elementi che dimostrino un interesse del professore bergamasco per le coeve composizioni di genere comico, cui non furono del tutto indifferenti alcuni tra i maggiori letterati quattrocenteschi: tracce di una circolazione testuale nei circoli umanistici lombardi della commedia umanistica *Repetitio magistri Zanini coqui* di Ugolino Pisani, rappresentata a Pavia nel febbraio 1435, emergono dall’epistola inviata da Giovan Antonio Vimercati a Pier Candido Decembrio, nella quale, in cambio di una copia della sua orazione antiflorentina *De laudibus Mediolanensium urbis panegyricus*, da poco composta, il Vimercati si impegnò a fare avere al Decembrio la *Repetitio Zanini* del Pisani<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Si tratta dell’attuale Ambrosiano Z 55 sup., dove sono trasmesse correzioni autografe del Barzizza: R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne’ secoli XIV e XV*, II, Firenze 1967<sup>2</sup>, pp. 36-37; ID., *Spogli Ambrosiani latini*, «Studi di filologia classica», 11 (1903), pp. 359-61; ID., *Briciole umanistiche*, «Giornale storico della letteratura italiana», 46 (1905), pp. 74-75; M.P. TREMOLADA, *Introduzione a un catalogo di manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, «Libri e documenti», 14 (1988), 1, pp. 57-72; EAD., *I manoscritti di Gasparino Barzizza conservati nelle biblioteche milanesi*, ibi, 14 (1988), 2, pp. 1-36; G. BILLANOVICH, *Un esercizio di scrittura umanistica in casa Barzizza*, in O. BESOMI ET AL. (a cura di), *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, Padova 1988 (Medioevo e Umanesimo, 72), pp. 67-68. Per le esortazioni di Gasparino alla lettura di Terenzio: COLOMBO, *Gasparino Barzizza a Padova*, p. 5; il Barzizza viene ricordato in una postilla del Terenzio ora London, British Library, Harl. 2524, f. 122r: VILLA, *La «Lectura Terentii»*, p. 276 n. 58. Tra gli allievi di Gasparino, il veneziano Giovanni Cornaro possedette il Terenzio ora Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 84.11 Aug. 2°: *ibidem*; sulla biblioteca di Giovanni di Federico Cornaro: G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, «Italia medioevale e umanistica», pp. 132-35. Anche un altro allievo di Gasparino, Andrea Giuliano, possedette un Terenzio: TROILO, *Andrea Giuliano, politico e letterato veneziano del Quattrocento*, pp. 10, 164.

<sup>29</sup> F. GABOTTO, *L’attività politica di Pier Candido Decembrio*, «Giornale Ligustico», 20 (1893), pp. 196-97; V. ZACCARIA, *L’epistolario di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 3 (1952), pp. 103-104; ID., *Sulle opere di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 7 (1956), p. 22. La *Repetitio magistri Zanini coqui* è edita, insieme allo *Janus sacerdos*, in P. VITI, *Due commedie umanistiche pavese. «Janus sacerdos». «Repetitio magistri Zanini coqui»*, Padova 1982 (Miscellanea erudita, 35).

L'analisi della tradizione testuale della *Cauteriararia* operata dal Beutler mise in luce l'assenza di una circolazione di questo testo in area italiana<sup>30</sup>. Lo studioso tedesco in particolare esclude con decisione Pavia dai possibili centri di diffusione della commedia del Barzizza, considerando il disinteresse per la *Cauteriararia* dimostrato da attenti lettori e raccoglitori di *pièces* comiche quali Hermann Schedel ed Albrecht von Eyb, i quali furono promotori della diffusione delle commedie umanistiche pavese *De falso hypocrita* di Mercurino Ranzo e *Philogenia* di Ugolino Pisani<sup>31</sup>. Queste conclusioni sono ora da rettificare, poiché alcuni testimoni della *Cauteriararia* sfuggiti alla *recensio codicum* del Beutler sono senza dubbio da localizzare in ambito universitario pavese.

Abbiamo visto come Antonio Barzizza, col fratello Tommaso, seguì quasi certamente Gasparino a Milano alla fine del 1421. Non possediamo invece elementi che documentino un soggiorno di Antonio a Bologna: è poco probabile una sua permanenza, ormai adulto, nell'Ateneo felsineo negli anni in cui Gasparino, recando con sé il figlio Guiniforte, venne nominato 'ad lecturam rethorice et poesie' a Bologna, negli anni accademici 1426-'27 e 1427-'28<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> BEUTLER, *Forschungen und Texte zur frühhumanistischen Komödie*, p. 33.

<sup>31</sup> *Ibi*, p. 76. L'intera *Philogenia* venne dallo Eyb tradotta in tedesco ed inserita nel suo *Spiegel der Sitten*, la cui *editio princeps* è del 1511 (Augsburg, Johann Othmar); il testo è stato pubblicato nuovamente in M. HERRMANN (hrsg.), *Deutsche Schriften des Albrecht von Eyb. II. Die Dramenübertragungen*, Berlin 1890 (*Schriften zur germanischen Philologie*, Band 2, Heft 5) e, da ultimo, in A. VON EYB, *Spiegel der Sitten*, hrsg. von G. Klecha, Berlin 1989 (*Texte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Heft 34). Mi sono occupato della diffusione del *De falso hypocrita* del vercellese Mercurino Ranzo in sede di edizione critica di questa commedia, di prossima pubblicazione, cui rimando anche per un inquadramento sulla commediografia pavese del Quattrocento; sul Ranzo cfr. P. ROSSO, *Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino: appunti su Mercurino Ranzo (1405 c.-1465)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 98 (2000), 2, pp. 653-84.

<sup>32</sup> A. CORRADI, *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna sin dalle prime memorie*, «L'Università», 17-18 (1888), pp. 417, 520-23; L. FRATI, *La legazione del cardinale Ludovico Fieschi a Bologna*, «Archivio storico italiano», s. V, 41 (1908), p. 146; U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, IV, Bologna 1924, pp. 52, 54. La presenza di Guiniforte Barzizza a Bologna è documentata dalla sua partecipazione ad un collegio di laurea l'8 luglio 1428: C. PIANA, *Lauree in diritto civile e canonico conferite dall'Università di Bologna secondo la relazione del «Liber Sapientium» (1419-1434)*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n. s., 17-19 (1969), p. 270 n. 8, p. 298; L.

La presenza di Antonio Barzizza a Pavia è ricordata nell'epistolario del bergamasco Francesco Oca, professore di retorica nello *Studium* pavese dall'anno accademico 1443-'44 al 1479-'80<sup>33</sup>. Questo importante epistolario – diviso in sei libri per un totale di 251 lettere – comprende, senza seguire un rigoroso ordine cronologico, gli anni della giovinezza dell'umanista, dal 1425 al 1439; come indica una nota apposta in chiusura della raccolta, venne ultimato il 14 aprile 1440: sono anni particolarmente interessanti per la cultura umanistica pavese, e i personaggi che caratterizzarono questa stagione intellettuale non sono dimenticati nel carteggio del professore bergamasco. La raccolta è anche una preziosa fonte di informazioni riguardanti la storia dell'ateneo e del suo corpo docente e la circolazione dei testi classici in ambito universitario, variamente nominati e commentati nelle lettere<sup>34</sup>.

---

CHINES, *I lettori di retorica e "humanae litterae" allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, Introduzione di G.M. Anselmi, Bologna s.d., pp. 30-31 n° 110.

<sup>33</sup> Su Francesco Oca si veda C. CREMASCHI, *Francesco Occha umanista bergamasco ignoto*, «Bergomum», 39 (1965), pp. 97-115; P. ROSSO, *Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere*, «Rivista di storia del diritto italiano», 73 (2000), pp. 246-49, 335-36 n° 22, con bibliografia pregressa, cui si aggiunga G. VINAY, *L'Umanesimo subalpino nel secolo XV (Studi e ricerche)*, Torino 1935 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 148), pp. 212-13; D. MAZZUCONI, *Stefano Fieschi da Soncino: un allievo di Gasparino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», 24 (1981), pp. 279-85. Per il suo insegnamento di retorica presso lo Studio di Pavia: MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/2, (1441-1450), Pavia 1915 (rist. anast. Bologna 1971), p. 590 s. v.; A. SOTTILI, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I (1450-1455), Milano 1994 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 21), pp. 73-75 n° 61, pp. 188-93 n° 195; A. SOTTILI - P. ROSSO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II (1455-1460), Milano 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 38), pp. 67-68 n° 254-55; il 12 febbraio 1480 Oca risulta essere già morto: A. SOTTILI, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Id.*, *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993 (Bibliotheca Eruditorum, 5), pp. 120-21, già pubblicato in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 519-80.

<sup>34</sup> L'epistolario è trådito in due codici quattrocenteschi: Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», MAB 62 (ex Γ [Gamma] IV 26: P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1965, p. 9) e Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, lat. fol. 643 (*ibi*, III, p. 484a-b), d'ora in poi rispettivamente B e B<sub>1</sub>. Il manoscritto berlinese non segue fedelmente la partizione in libri del codice B (alla quale si fa qui riferimento); inoltre è incompleto e cessa di riportare i destinatari dopo l'epistola V, 37. Nel carteggio ho rilevato riferimenti ad Antonio Beccadelli nelle epistole IV, 21 (a Giacomo Becchetti: B f. 120; B<sub>1</sub> f. 40v) e IV, 51, nominato 'poeta noster novissime laureatus' (a Gaspare Corio: B f. 141; B<sub>1</sub> f. 48v).

Le epistole della raccolta informano che l'Oca ascoltò le lezioni del giurista pavese Catone Sacco ('Ticinensis doctor clarissimus et preceptor meus amantissimus')<sup>35</sup> e di Gasparino Barzizza, presso il quale compì gli studi superiori di grammatica e la lettura degli *auctores*<sup>36</sup>. In una lettera inviata a Giacomo Becchetti, segretario ducale in contatto con i maggiori esponenti dell'Umanesimo lombardo, l'Oca illustra le diverse fasi dell'insegnamento universitario dell'anziano Barzizza. L'epistola – che riporta solo il giorno e il mese, 10 dicembre – è da datarsi al 1429, anno in cui il Barzizza fu a Pavia: l'anno seguente è da escludersi poiché Gasparino morì alla fine di giugno 1430; le lezioni di quest'ultimo furono seguite anche dal Becchetti: l'Oca lo chiama infatti 'preceptor noster'<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> *Ep.* VI, 18 (B ff. 238-239; B<sub>1</sub> f. 71v), edita in Rosso, *Catone Sacco. Problemi biografici. La tradizione delle opere*, pp. 335-36 n° 22.

<sup>36</sup> «in vigesimo prime etatis mee Donatum apud te didicerim; sexto autem mense te Terencium et *Officia* Ciceronis legentem audire coepi et preter eos sex menses sub lectura tua toto anno perseveravi»: *Ep.* III, 9, del 7 marzo 1428, a Gasparino Barzizza (B f. 64, anepigrafa; B<sub>1</sub> ff. 22v-23v).

<sup>37</sup> Cfr. *infra*, *Appendice*, n° 1. La conferma della data di morte del Barzizza, già indicata in KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 172 e MERCER, *The Teaching of Gasparino Barzizza*, pp. 135-36, è ancora documentata in MAZZUCONI, *Stefano Fieschi da Soncino*, pp. 264-65. La lettera dell'Oca permette di illustrare ulteriormente le ultime fasi, piuttosto confuse, della docenza di Gasparino. In A. CORBELLINI, *Note di vita cittadina e universitaria pavese*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 30 (1930), pp. 146-47 n. 1, è spiegata l'apparente incongruenza (segnalata in R. SABBADINI, *Ottanta lettere inedite del Panormita tratte dai codici milanesi*, Catania 1910, p. 119) della condotta pavese del 1429 con il contemporaneo pagamento del salario a Milano: in realtà, quando il *rotulus* dei professori venne inviato da Milano a Pavia, il Barzizza non vi fu compreso (la lettura di retorica in Pavia per l'anno 1428-'29, con un salario di 60 fiorini, era 'in suspenso', forse proprio in attesa dell'illustre docente Gasparino: MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1, pp. 245-47 n° 378). Il Barzizza tenne ancora per qualche giorno l'insegnamento a Milano, poi, nel corso dell'anno 1429, si recò a Pavia, certamente entro l'11 novembre, quando i *magistri intratarum*, ascoltando le proteste di Gasparino, chiesero al referendario pavese di intervenire affinché fossero pagati gli arretrati al professore bergamasco. Ora sappiamo che il Barzizza nel dicembre 1429 teneva regolarmente lezione. Nel rotolo pavese per l'anno accademico 1429-'30 troviamo il Barzizza sulla cattedra di retorica «cum salario consueto» (probabilmente i 60 fiorini fissati per l'anno precedente); insieme al Barzizza venne nominato alla lettura di retorica Antonio Beccadelli con il notevolissimo salario di 400 fiorini: *ibi*, pp. 265-67 n° 396. Sull'umanista e politico Giacomo Becchetti cfr. C. GRAYSON, *Becchetti Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VII, Roma 1965, pp. 490-91, alla cui bibliografia aggiungo M.F. BARONI,

Dinanzi ad un gran numero di studenti, Gasparino Barzizza leggeva e commentava le tragedie di Seneca nella lezione mattutina, e, nel corso della mattinata, la *Rhetorica ad Herennium*, dopo le lezioni ordinarie di diritto civile, canonico e di medicina; la lettura pomeridiana era dedicata a Terenzio, commentato «non comico more aut vulgari, sed oratoria et gravi pronunciazione»<sup>38</sup>. Nei

---

*I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, «Nuova rivista storica», 50 (1966), pp. 409-10; G. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969, p. 68; C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, III, (1412-1447), Gessate 1983, p. 405 s. v.; in particolare, per i codici in suo possesso: A. BELLONI - M. FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza*, con aggiunte di L. Tomei, Padova 1974 (Medioevo e Umanesimo, 21), pp. LXIII-LXIV; M. FERRARI, *Per una storia delle biblioteche francescane a Milano nel Medioevo e nell'Umanesimo*, «Archivum Franciscanum Historicum», 72 (1979), pp. 443-46; EAD., *Libri "moderni" e libri "antichi" nella biblioteca di S. Francesco Grande di Milano*, in A. AMBROSIONI ET AL. (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Enzo Franceschini*, Milano 1993, pp. 224-25; M. ZAGGIA, *Schede per alcuni copisti milanesi della prima metà del Quattrocento*, «Schede umanistiche», n. s., 1993/2, pp. 31-32 n. 95; BARBARO, *Epistolario*, II, *La raccolta canonica delle «Epistole»*, a cura di C. Griggio, Firenze 1999, pp. 450-51 n° 213.

<sup>38</sup> Si tratta di alcuni *auctores maiores* appartenenti al tradizionale *curriculum studiorum* della scuola medioevale: W.H. WOODWARD, *La pedagogia del Rinascimento. 1400-1600*, Firenze 1923, pp. 14-16, 40-45; S. RIZZO, *Il latino nell'Umanesimo*, in *Letteratura italiana*, V. *Le questioni*, Torino 1976, pp. 395-99. Un manoscritto delle tragedie seneciane appartenuto al Barzizza è da lui postillato è il codice ora Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», IV D 49: G. MERCATI, *De factis bibliothecae monasterii S. Columbanii Bobiensis. Prolegomena a Marci Tulli Ciceronis De re publica libri e codice rescripto Vat. lat. 5757, phototypice expressi*, Ex Bibliotheca Apostolica Vaticana 1934, p. 112 n. 5; BILLANOVICH, *Un esercizio di scrittura umanistica in casa Barzizza*, p. 67; GUALDO ROSA - INGEGNO - NUNZIATA, «*Molto più preziosi dell'oro*», pp. 35-36 n° 16; ad un suo commentario alle tragedie di Seneca fa riferimento il Barzizza in una epistola del 1412 al nipote Niccolò: MAZZUCONI, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, p. 219 n° 127. Tra i codici appartenuti al Barzizza ora presso la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, alcuni trasmettono la pseudo-ciceroniana *Ad Herennium*: IV A 38, ff. 56r-108v (GUALDO ROSA - INGEGNO - NUNZIATA, «*Molto più preziosi dell'oro*», pp. 21-22 n° 1); IV B 14 (postillata da Gasparino), ff. 56r-100r (*ibi*, pp. 25-26 n° 6); V D 18 (commento anonimo alla *Rhetorica ad Herennium*), ff. 1r-93r (*ibi*, p. 47 n° 26). Il codice Vat. lat. 1697 trasmette il *De inventione*, la *Rhetorica ad Herennium* e il *De officiis* con glosse riferite agli emendamenti di Gasparino Barzizza su queste opere: É. PELLEGRIN ET AL. (éds), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II/2, Paris, 1982, pp. 312-14. Sull'utilizzo da parte di Gasparino delle tragedie di Seneca nel suo programma di insegnamento cfr. MERCER, *The Teaching of Gasparino Barzizza*, pp. 81, 107; per la pseudo-ciceroniana *Ad Herennium*: *ibi*, pp. 41, 91-92.



giorni festivi veniva insegnata l'*Ethica Nicomachea* di Aristotele, nella traduzione latina di Leonardo Aretino<sup>39</sup>.

Di poco anteriori devono essere le due epistole – giunte a noi con l'indicazione cronologica limitata al giorno e mese, rispettivamente 28 maggio e 2 giugno – in cui si nomina l'autore della

---

<sup>39</sup> Sull'insegnamento dell'*Etica a Nicomaco* durante le lezioni del Barzizza: MERCER, *The Teaching of Gasparino Barzizza*, pp. 39, 83-84, 112-15. Il lavoro traduttorio sull'*Etica a Nicomaco* realizzato da Leonardo Bruni nel 1417, il quale generò accese dispute intorno al modo più corretto di tradurre dal greco, ebbe una notevole e rapida diffusione nella cultura milanese dei primi decenni del Quattrocento: E. FRANCESCHINI, *Scritti di filologia latina e medievale*, II, Padova 1976 (Medioevo e Umanesimo, 27), pp. 674-75; ZAGGIA, *Schede per alcuni copisti milanesi della prima metà del Quattrocento*, pp. 12-13. L'*Ethica Nicomachea*, insieme alla *Politica*, è presente, non sappiamo in quale traduzione latina, tra i libri filosofici del professore di diritto di Pavia Pietro Besozzi: M. SPERONI, *L'eredità di Pietro Besozzi e la sua biblioteca*, in M. ASCHERI (a cura di), *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, Padova 1981, pp. 292, 309 n° 82; fu posseduta, nella traduzione bruniana, dall'archivescovo Francesco Pizolpasso: il codice, ora Ambrosiano, I 115 sup., fece parte del gruppo di volumi legati dal Pizolpasso al capitolo metropolitano di Milano: M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 19), p. 319 n° XXV A 63 (per altri codici dell'*Ethica* presenti in biblioteche milanesi quattrocentesche cfr. anche pp. 148-49). I vescovi di Como, Lodi e Parma citati nell'epistola sono rispettivamente Francesco Bossi, Gerardo Landriani e Delfino Angeli da Perugia. Francesco Bossi, laureato in diritto canonico nel 1425, venne immatricolato come "iuris utriusque doctor" nel Collegio dei Giuristi di Pavia nel 1431: MAIACCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1, pp. 224-26 n° 345; II/2, p. 556 n° 700; fu vescovo di Como dal 1420 al 1435: C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi...*, I, Monasterii 1897, p. 225; II, Monasterii 1901, p. 156. Il milanese Gerardo Landriani fu vescovo di Lodi dal 1419 al 1435: *ibi*, I, p. 308; II, p. 191; tra la vasta bibliografia sul Landriani, si veda R. SABBADINI, *Niccolò da Cusa e i conciliari di Basilea alla scoperta dei codici*, «R. Accademia dei Lincei. Rendiconti della Cl. di sc. morali», 20 (1911), pp. 3-40; G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina 1954 (Università degli Studi di Messina. Facoltà di Lettere e Filosofia. Studi e testi diretti da Michele Catalano, 3), pp. 205-206 n° 352-57; L. SAMARATI, *I Vescovi di Lodi*, Milano 1964, pp. 165-68; sulla sua scoperta delle opere retoriche ciceroniane tra i codici della cattedrale di Lodi (1421), subito attentamente studiate da Gasparino Barzizza, da ultimo P. SCARCIA PIACENTINI, *La tradizione lodense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 3237)*, «Revue d'histoire des textes», 11 (1981), pp. 123-46; M. FERRARI, *Note di cartari milanesi nel Quattrocento*, in G. BERNT - F. RÄDLE - G. SILAGI (hrsg), *Tradition und Wertung. Festschrift für Franz Brunhölzl zum 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1989, pp. 309-10; J. HELMRATH, «Non modo Ciceronianus, sed et Iheronymianus»: Gherardo Landriani, Bischof von Lodi und Como, Humanist und Konzilsvater, in F.J. FELTER - N.

*Cauteriararia*<sup>40</sup>. Nella prima Pietro Brembati comunica all'Oca di avere consegnato alcune lettere ad Antonio Barzizza affinché questi le recapiti al professore bergamasco<sup>41</sup>. Il riferimento ad un codice del *Bellum Troianum* di Ditti Cretese, che il Brembati tentò inutilmente di avere in prestito da Gasparino Barzizza, è interessante perché attesta questo autore nella biblioteca di Gasparino<sup>42</sup>. La let-

---

JASPERS (hrsg.), *Vita Religiosa im Mittelalter. Festschrift für Kaspar Elm zum 70. Geburtstag*, Berlin 1999 (Berliner Historische Studien, 31), pp. 933-59. Delfino Angeli da Perugia fu vescovo di Parma dal 1425 al 1463: EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, p. 411; II, p. 235; registro un'epistola inviata dall'Oca il primo novembre 1437 da Milano all'episcopus Parmensis et comes ac decretorum doctor' Delfino Angeli: *Ep.* VI, 6 (B f. 227; B<sub>1</sub> f. 77v).

<sup>40</sup> Cfr. *infra*, *Appendice*, n° 2-3. L'esistenza di questi riferimenti al Barzizza nell'epistolario di Oca sono stati segnalati in A. SOTTILI, *Il Petrarca e l'Umanesimo tedesco*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*, Atti del Convegno internazionale, Firenze 19-22 maggio 1991, «Quaderni Petrarqueschi», 9-10 (1992-1993), p. 263.

<sup>41</sup> Sulla famiglia bergamasca dei Brembati cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, I-III, Milano 1940, *passim*; alcuni carteggi di membri della famiglia nobile dei Brembati (secc. XVI-XVIII) sono conservati presso la Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo: V. SALVADORI (a cura di), *I carteggi delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, II, Milano 1991, pp. 46-47.

<sup>42</sup> Un codice del *Bellum Troianum*, ora Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5691 (ai ff. 1r-20v, cui fa seguito, ai ff. 21r-42v, l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio), fece parte della biblioteca del castello di Pavia, nominato nella *consignatio librorum* del 1426 e nell'inventario del 1456: É. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1955 (Publications de l'Institut de recherche et d'histoire des textes, 5), p. 243 (A 772), p. 317 (B 591); il manoscritto è ancora citato negli inventari del 1488 e del 1490: M.G. OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi petrarcheschi», n. s., 8 (1991), p. 108 (D 568), p. 220 (E 773). L'*ex libris* al f. 42v indica l'appartenenza del codice ad Angelus de Sanguineis da Roma; le iniziali ai ff. 1r e 21r, ornate con motivi a foglie, sono analoghe alle decorazioni fitoformi del codice Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8544, in cui sono trasmesse le *Epistole* di Seneca: PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV<sup>e</sup> siècle*, pp. 260-61 (A 843), p. 313 (B 513?); OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza*, p. 93 (D 474), p. 223 (E 797). Il codice Parigino latino 8544, copiato nel 1389, proviene dall'ambiente universitario pavese; al f. 84r infatti leggiamo: «Explicium epistule Seneca ... scripte per me Iohannem de Alcmaria Theotonicum studentem in iure canonico in venerabili Studio Papiensi anno Domini MCCCCLXXXVIII<sup>o</sup> die V marci. Deo gratia» ('Alcmaria', Alkmaar, Olanda: J.G.T. GRAESSE, *Orbis latinus. Lexicon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*, hrsg. von H. Plechl-S.C. Plechl, I-III, Braunschweig 1972, I, p. 53). Lo stesso copista annotò al f. 155v: «Explicit tabula quam ego Iohannes de Vorborch Theotonicus scripsi»; le sottoscrizioni sono edite in P. ARNAULDET, *Inventaire du Château de Blois en 1518*, «La

tera venne inviata da Milano, e dal suo contenuto pare che Gasparino Barzizza insegnasse ancora in quella città: Pietro Brembati sembra essersi occupato di persona della richiesta del codice, indicazione di una vicinanza con Gasparino; inoltre, nella responsiva, Francesco Oca chiese al Brembati di scrivergli «ex illa olim communi officina Gasparini», conferma che l'insegnamento del comune precettore si teneva in Milano.

Nella citata epistola a Gasparino Barzizza del marzo 1428, Francesco Oca ricorda l'epidemia di peste che lo costrinse ad abbandonare, ventenne, gli insegnamenti milanesi dell'illustre conterraneo ed a riparare a Pavia<sup>43</sup>. Quasi certamente si tratta della peste dell'estate 1424, che colpì duramente la Lombardia, in particolare Milano e la Lomellina: l'Oca assistette quindi alle lezioni del Barzizza nel 1423-'24 e la sua data di nascita potrebbe essere di

---

bibliographie moderne», 12 (1908), p. 307 n° 797; CH. SAMARAN - R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III, Paris 1974, p. 65, pl. CXIX. In MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia, I (1361-1400)*, Pavia 1905 (rist. anast. Bologna 1971), p. 195 n° 385, viene registrata l'assegnazione del titolo dottorale in diritto canonico, nel 1391, a 'Johannes de Verborch de Alemaniam Traiectensis diocesis' (Utrecht: GRAESSE, *Orbis Latinus*, III, p. 505). Ad un ambito prossimo all'ateneo riconduce anche il possessore del codice, autore della tavola al f. 155v, dove è annotato: «Iste liber est mei Augustini de Fazardis in huius libri volumine continetur opera Seneca moralis ...». La famiglia pavese dei Fazzardi espresse diversi personaggi che studiarono ed insegnarono presso l'Università di Pavia: MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/2, p. 580 s. v.; SOTTILI, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I, p. 218 s. v.; ID., *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, I (1450-1475), Milano 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25), p. 383 s. v.; II, (1476-1490), Bologna 1998 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 29), p. 359 s. v.; SOTTILI - ROSSO, *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, II, p. 460 s. v.; le filze del notaio pavese Agostino Fazzardi sono conservate presso l'Archivio Notarile di Pavia: R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico artistico di Pavia*, I, Pavia 1937, p. 37 n. 157. Al Fazzardi appartenne anche il codice ora Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8028, che trasmette le *Tragedie* di Seneca, datato 1403 (f. 192r) ed anch'esso probabilmente esemplato a Pavia: PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV<sup>e</sup> siècle*, p. 272 (A 899?), p. 313 (B 524); OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza*, pp. 17-18, 91-92 (D 465), p. 222 (E 788?); SAMARAN - MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine*, III, p. 7, pl. CXXXI; F. AVRIL, *Dix siècles d'enluminure italienne (VI-XVI siècles)*, Paris 1984, pp. 105-106.

<sup>43</sup> *Ep.* III, 9 (cfr. *supra*, n. 36).

conseguenza collocabile nel 1403<sup>44</sup>. Dal 1425 Francesco Oca è attestato a Pavia, lontano dal suo maestro Gasparino<sup>45</sup>: l'anno di composizione delle due lettere che nominano Antonio Barzizza sarà quindi il 1425 o il 1426, biennio in cui Gasparino Barzizza era ancora a Milano, o il 1429, quando, tra la primavera e l'autunno, Gasparino, di ritorno da Bologna, soggiornò nella capitale del ducato visconteo; nell'autunno 1429, come abbiamo visto, Gasparino Barzizza assunse la docenza a Pavia. Considerando il richiamo al magistero di Gasparino Barzizza come ad un fatto piuttosto lontano nel tempo mi pare maggiormente probabile quest'ultima datazione. In un'epistola composta poche settimane prima, del 15 aprile, Francesco Oca aveva già chiesto al Brembati di interessarsi del codice di Ditti Cretese presso Gasparino Barzizza; l'Oca invitò anche l'amico a ricercare un testimone completo dell'*Historia de Troiae excidio* di Darete Frigio e di trascrivere per lui la sezione mancante al codice in suo possesso<sup>46</sup>. Pietro Brembati rispose di non essere ancora riuscito ad avere in prestito dal Barzizza il codice di Ditti Cretese; inoltre, riferì di aver interrogato Gasparino in merito ad un codice di Darete Frigio, ma anche questo ufficio non ebbe buon esito poiché l'anziano professore aveva provvedu-

<sup>44</sup> Cfr. CREMASCHI, *Francesco Occha umanista bergamasco ignoto*, pp. 98-99. Sulla peste del 1424 si veda Z. VOLTA, *Di Bartolomeo Morone, giureconsulto, maggiorenne, cronista milanese e della genealogia Moronea*, «Archivio storico lombardo», s. II, 20 (1893), p. 679; R. MAIOCCHI, *Ardengo Folperti maestro delle entrate di F. M. Visconti*, «Archivio storico lombardo», 27 (1900), pp. 314-15. Anche Pavia non fu indenne dall'epidemia, tanto che l'amministrazione ducale dispose, nell'agosto e nell'ottobre 1424, il pagamento dello stipendio anche ai professori che si fossero allontanati dalla città per evitare il morbo: MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1, p. 212 n° 324, p. 213 n° 325.

<sup>45</sup> *Ep.* IV, 6 (B f. 110; B<sub>1</sub> f. 37r-v).

<sup>46</sup> *Ep.* IV, 7 (B ff. 110-111; B<sub>1</sub> f. 37v). L'Oca dice di possedere «partem maximam Daretis Troiani, sed ubi hic michi exemplaris copiam vendicem nescio». È da segnalare la presenza nella biblioteca del castello ducale di Pavia di un codice di Darete Frigio così definito nella *consignatio* del 1426: «Liber unus parvi voluminis in littera antiqua tractans de pluribus in modum cronice qui incipit in secundo follio quia primum ruptum est: "Triduo accipit" et finitur: "silicariorum mense olearie II MCCC"»: PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV<sup>e</sup> siècle*, p. 265 (A 862). 'Ruptum' effettivamente indica una lacuna nella parte iniziale, infatti 'Triduo accipit' si trova al capitolo V dell'opera. La Pellegrin propose l'identificazione con il codice ora Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 5692 (s. XIV, d'origine italiana), anch'esso mancante dei primi due fogli.

to a inviare l'*Historia de Troiae excidio* a Pavia «cum multis aliis libris»: si tratta molto probabilmente dei preparativi per il trasferimento del Barzizza allo Studio ticinese del 1429<sup>47</sup>.

Un ulteriore riferimento ad Antonio Barzizza può forse essere identificato nello scambio epistolare intercorso tra l'Oca e Giacomo Becchetti a proposito di un codice di Terenzio. Il bibliofilo Becchetti, con una certa amarezza, accusò il bergamasco di non avergli riconsegnato il suo Terenzio 'totiens requisitus'; stanco di rinnovare la richiesta di restituzione, il Becchetti scrisse, in merito ad una somma di denaro, a Giovanni da Orta, forse mallevadore del prestito librario<sup>48</sup>. In una sua epistola l'Oca respinse con durezza l'insinuazione di essersi appropriato del codice (una raccolta frammentaria delle commedie terenziane, come puntualizzò stizzito il professore bergamasco): il codice venne consegnato, 'post lectionem', al comune amico Pietro Brembati, il quale lo conservò con la debita cura<sup>49</sup>. Qui interessa il riferimento, nella lettera dell'Oca, ad un 'magister Antonius' vicino al professore bergamasco: ritengo non sia da escludere che si tratti di Antonio Barzizza, che abbiamo visto a Pavia in questi anni, in contatto con Francesco Oca.

La tradizione testuale della *Cauteriararia* presenta una famiglia di codici caratterizzata da un ambito di diffusione circoscrivibile ai *milieux* culturali attivi nel ventennio 1460-'80 ad Augsburg, Basilea, Heidelberg ed Ulm, area riconducibile cioè al nascente movimento umanistico germanico in cui ebbe parte attiva Peter

<sup>47</sup> *Ep.* IV, 8 (B ff. 111-112; B<sub>1</sub> ff. 37v-38r).

<sup>48</sup> Cfr. *infra*, *Appendice*, n° 4. L'epistola venne inviata da Monza il 15 giugno; Giovanni da Orta sostenne a Pavia l'esame di licenza e di dottorato in arti il 2 giugno 1428: MAIACCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/1, p. 332 n° 478; il 19 aprile 1431, "arciium doctor et medicine scholaris", ultimò di copiare a Padova il *De venenis* di Pietro d'Abano trasmesso nel codice miscellaneo ora Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1311: *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, beschr. von L. Schuba, Wiesbaden 1981 (Katalog der Universitätsbibliothek Heidelberg, 1), pp. 402-403. Dall'anno accademico 1430-'31 il Becchetti insegnò retorica nello Studio di Genova; il suo ritorno in Lombardia dovette avvenire nel corso dell'anno 1433, come comunica in una epistola Francesco Piccinino ad Antonio Beccadelli (GRAYSON, *Becchetti Giacomo*, p. 490).

<sup>49</sup> Cfr. *infra*, *Appendice*, n° 5 (datata 6 giugno).

Luder<sup>50</sup>. Accanto a questa famiglia testuale, si riconosce un altro gruppo, numericamente meno consistente, di codici esemplati all'interno della compagine studentesca germanica frequentante l'Ateneo di Pavia o testualmente apparentati a questi testimoni. Tra i codici di quest'ultima famiglia, una interessante notizia su Antonio Barzizza è trasmessa nel codice ora London, British Library, Arundel 138. Si tratta di una voluminosa antologia studentesca di testi retorici ed epistolografici di autori classici, patriistici e dell'Umanesimo italiano, raccolti insieme ad un gruppo di epistole di studenti tedeschi. Possessore e parziale copista del codice fu Thomas Pirckheimer, giunto a Pavia dopo avere frequentato le Università di Lipsia (1433-'35) ed Erfurt, dove venne immatricolato nel 1437; nei primi mesi del 1441 fu a Bologna, nel novembre del medesimo anno si spostò a Padova, soggiornandovi almeno sino al 1443; nel 1445 fu rettore presso l'Università di Perugia, dove si laureò *in utroque iure*<sup>51</sup>. Soggiornò a Pavia nel 1438 insieme al fratello Franz – come attesta la nota apposta nel codice ora London, British Library, Arundel 271<sup>52</sup>– e nel 1447, raccogliendo nel codice Arundel 138 diverse opere la cui composizione riconduce allo *Studium* ticinese. Il Pirckheimer compose una *tabula* per il suo zibaldone universitario (ff. 1r-3v), corredando i titoli delle opere trasmesse nel codice con interessanti didascalie. L'*item* relativo alla *Cauteriararia* (f. 3v) riporta: «Item quedam comedia que appellatur *Cautriariaria* (*sic*) facta per quemdam sco-

<sup>50</sup> Sul Luder limito il rimando a F. BARON, *The Beginnings of German Humanism: the Life and Work of the Wandering Humanist Peter Luder*, Berkeley (Diss.) 1966; ID., *Peter Luder*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, IV, Berlin-New York 1985, coll. 954-59; E. BOCKELMANN, *Zur Metrikvorlesung des Frühhumanisten Peter Luder*, Bamberg 1984; Y.-F. RIOU, *L'influence italienne dans le commentaire à Térence de l'humaniste allemand Petrus Luder de Kislau*, in C. LEONARDI (a cura di), *Gli Umanesimi medievali*, Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee», Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993, Firenze 1998, pp. 567-82; sulla diffusione della *Cauteriararia* in area germanica, riconducibile agli ambiti culturali legati alla docenza di Peter Luder, cfr. ROSSO, *Tradizione testuale*.

<sup>51</sup> Per la tavola completa del codice e per i dati bio-bibliografici sul Pirckheimer, appartenente alla nota famiglia di Norimberga, cfr. P. ROSSO, *Il «Semideus» di Catone Sacco*, Milano 2001 (Quaderni di «Studi Senesi», 95), pp. CLXXIV-CCXIII; ID., *Tradizione testuale*.

<sup>52</sup> J. FORSHALL (ed.), *Catalogue of Manuscripts in the British Museum. New Series*, 1/1, *The Arundel Manuscripts*, London 1834 p. 81; KRISTELLER, *Iter Italicum*, IV, p. 125.

larem Papiensem, in qua invenis multas facecias». Nel registrare nella *tabula* le informazioni sugli autori e sulla circolazione delle opere che andava raccogliendo nel suo codice ora Arundel 138, il Pirckheimer si rivelò un antologista attento e informato, e questo induce a considerare la provenienza pavese da lui attribuita all'autore della commedia<sup>53</sup>. Gasparino Barzizza fu un autore noto al Pirckheimer, che raccolse numerose orazioni dell'umanista bergamasco nel suo codice: conoscendo quasi certamente la provenienza geografica della famiglia Barzizza, nel definire 'Papiensis' lo studente autore della *Cauteriaria* Thomas Pirckheimer dovette intendere non la città natale del giovane, bensì la sede dello Studio da questi frequentato negli anni in cui compose la commedia. Il Pirckheimer potrebbe anche avere trovato naturale localizzare a Pavia l'autore della *Cauteriaria* perché lì il tedesco lesse e raccolse la commedia: questo dato si unirebbe agli altri emersi dallo studio della tradizione testuale dell'opera ad attestare una importante circolazione della *Cauteriaria* in ambito universitario ticinese ed a rafforzare l'ipotesi della composizione della commedia in Pavia, da cui, probabilmente all'interno di qualche quaderno studentesco germanico, potrebbe essere giunta nei circoli letterari universitari vicini a Peter Luder. Il protoumanista tedesco assicurò poi la diffusione della commedia di Antonio Barzizza e, considerando il programmatico tentativo di imitazione terenziana tentato dal giovane autore della *Cauteriaria*, forse la inserì tra i suoi testi d'insegnamento<sup>54</sup>.

<sup>53</sup> Le didascalie apposte nella *tabula* riguardanti le opere del giurista pavese Catone Sacco sono studiate in ROSSO, *Il «Semideus» di Catone Sacco*, pp. CC-CCXII.

<sup>54</sup> Così è ipotizzato in BEUTLER, *Forschungen und Texte zur frühhumanistischen Komödie*, pp. 73-74; cfr. anche A. STÄUBLE, *La commedia umanistica del Quattrocento*, Firenze 1968, pp. 244-45; ID., *Risonanze europee della commedia umanistica del Quattrocento*, in ID., *«Parlar per lettera»: Il pedante nella commedia del Cinquecento e altri saggi sul teatro rinascimentale*, Roma 1991 (Europa delle Corti. Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 51), p. 187, già pubblicato in G. VERBEKE - J. IJSEWIJN (eds.), *The Late Middle Ages and the Dawn of Humanism outside Italy*, Proceedings of the International Conference Louvain, May 11-13, 1970, Leuven 1972, pp. 182-94; H. RUPPRICH, *Die deutsche Literatur vom späten Mittelalter bis zum Barock*, in H. DE BOOR - R. NEWALD (hrsg.), *Geschichte der deutschen Literatur von den Anfängen bis zur Gegenwart*, IV/1, *Das ausgehende Mittelalter, Humanismus und Renaissance (1370-1520)*, München 1994, pp. 479-83, 629.

## Appendice

### *Conspectus siglorum:*

B=Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», MAB 62 (ex Γ [Gamma] IV 26). Cart., sec. XV, ff. 123, mm. 280 × 215.

B<sub>1</sub>=Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, lat. fol. 643. Cart., sec. XV, ff. 81, mm. 250 × 215.

### *Criteri di edizione*

\* Non potendo ricostruire l'*usus scribendi* attraverso testi autografi, nell'edizione delle epistole di Francesco Oca ho uniformato l'ortografia alla forma classica, con le seguenti deroghe: non sono riportati i dittonghi 'ae' e 'oe', ancora scarsamente impiegati dai letterati a metà Quattrocento, e comunque mai usati dai due copisti di B e B<sub>1</sub>, ad eccezione del 'quae' (B: IV, 3, l. 19) e dello scorretto 'aegerim' (B: IV, 11, l. 14); sono mantenute le forme grafiche 'michi' e 'nichil', normalmente adottate nella prima metà del XV secolo e oltre, qui utilizzate dal copista di B<sub>1</sub>; infine è conservata l'assimilazione per il gruppo consonantico 'df': 'affectavi' (IV, 1, l. 3), 'affirmasti' (IV, 1, l. 31), 'afficiebar' (IV, 10, l. 13, *sic semper*). L'interpunzione e l'impiego delle maiuscole sono adeguati all'uso moderno. I copisti di B e B<sub>1</sub> impiegano perlopiù correttamente il nesso 'ti' e 'ci' dinanzi a vocale; le particolarità grafiche dello scriba di B sono: frequenti geminazioni e scempiamenti consonantici, caratteristici dei copisti di area padana: 'pontiffices' (IV, 1, l. 16), 'eddiderit' (IV, 1, l. 29), 'dilligentissimum' (IV, 10, l. 6, *sic semper*), 'tallem' (IV, 10, l. 15), 'vellim' (IV, 10, l. 19, *sic semper*), 'signiffices' (IV, 3, l. 15), 'policeor' (IV, 1, l. 45); uso non sempre corretto della lettera 'h' all'inizio e all'interno di parola: 'hiisdem' (IV, 2, l. 6), 'Crethensem' (IV, 10, l. 11); passaggio del gruppo consonantico 'nst' a 'st': 'demonstrare' (IV, 10, l. 16); particolarità del copista di B<sub>1</sub>: rare geminazioni e scempiamenti: 'oppinari' (IV, 11, l. 5), 'isdem' (IV, 2, l. 6, *sic semper*); uso errato della lettera 'y' con funzione vocalica: 'stoycum' (IV, 11, l. 15-16).

### 1. Francesco Oca, *Epistolae*, IV, 1

Epistola di Francesco Oca a Giacomo Becchetti (B: ff. 107-108; B<sub>1</sub>: f. 36r-v).

Franciscus Oca suo dilecto fratri Iacobo Beccheto salutem plurimam dicit.

- 3 Magna cum voluntate superioribus diebus affectavi tecum literis meis agere et in civitate ista nullum reliqui perscrutandi officium, si michi locus esset, ut littere mee ad te deferrentur.
- 6 Tandem, ubi michi litterarios nactus sum, nullum michi otium



defuit ad scribendum ea, que mutuuum in nos amorem excita-  
rent ne locorum differentia summa nostra benivolentia refri-  
9 gescere videretur. Non quippe michi satis videbatur nostram  
animo complecti consuetudinem, nisi mutuis in nos litteris ute-  
remur. Sed, quoniam te harum rerum avidum scio, ea dicam,  
12 que tibi gratissimam putavi. In urbe ista studiorum preceptor  
noster, oratorum celeberrimus Gasparinus Pergamensis, maxi-  
ma gravissimorum hominum frequentia, quos auditores ha-  
15 bet, triumphare visus est. Trinos simul atque uno tempore re-  
verendissimos antiquissimarum urbium pontifices, cum tanta  
religiosissimorum hominum multitudine et tot litteratissimos  
18 viros, quot hodie hec pulcherrima gymnasia abundant, audito-  
res habet. *Tragedias* Senece sua illa mirabili eloquentia mani le-  
git, *Rethoricorum artem novam* exquisita quadam preceptorum  
21 suorum inventione is omnibus, post ordinarias lectiones divini  
et civilis iuris ac medicorum suas, exponit. Vesperi vero  
Terentium non comico more aut vulgari, sed oratoria et gravi  
24 pronunciatione transcurrit pene totum in verbis et sententiis,  
quasi dixerim Graium imitando, quia viva, ut aiunt, oratione  
sua magis auditorum animos in admirationem ducit, ut ipse a  
27 reverendissimis episcopis Cumano, Laudensi et Parmensi quo-  
que, nostri temporis oratoribus maximis, meis auribus audivi,  
quam quo orationem unquam scriptam ediderit. Sed quid hec  
30 ista predicem? Omnes qui eum unquam viderint, audiverint, et  
tu ipse aliquando mecum affirmasti, uno ore predicant quod  
non solum sese, verum etiam omnes sui temporis oratores le-  
33 gendo et ex tempore perferendo quam si serio scribendo dicat  
exuperet, et maiorem, si vis, fatear legendo quam scribendo,  
gratiam consecutus est. Diebus autem quietis sive, ut melius di-  
36 cam, religionis, *Ethicem* Aristotelis, noviter ab Aretino, viro gre-  
carum et latinarum litterarum doctissimo, qua est antiquorum  
etiam philosophorum gravitate declarat. Quibus suavissimis lec-  
39 tionibus suis non eque ut vellem potui superesse. Quare, quam  
primum potero, ad te et ceteros amicos ibo, ubi tua illa que  
apud me sunt et omnia mea, que communia habemus, tibi de-  
42 dita erunt. Vale et parvam meam dicendi copiam excusatam  
habe dilectione qua in me es. Humanis fidelibusque parentibus  
tuis, Bernarigiis etiam omnibus ex me salutes infinitas dabis.  
45 Illis ego me semper devictum fore polliceor. Iterum vale.  
Ex Ticino quarto idus decembres.

1 plurimam *deest* B 6 nactus] victus B<sub>1</sub> 15 Trinos] Turinos B<sub>1</sub> 19 habet]  
 habent B 25 Graium] Graius B; gravius B<sub>1</sub> 29 quam quo orationem] quam  
 oratione quam *mss.* 31 mecum affirmasti] meus firmasti B<sub>1</sub> 36-37 greca-  
 rum] grecorum B<sub>1</sub> 41-42 dedita] dendita B<sub>1</sub> 42 erunt] erant B 44 in-  
 finitas] infirmitas B

## 2. Francesco Oca, *Epistolae*, IV, 10

Epistola di Pietro Brembati a Francesco Oca (B: ff. 113-114; B<sub>1</sub>: f. 38r-v).

Petrus Pergamensis salutem plurimam dicit Francisco Oca amico optimo.

- 3 Quid agas, Francisce mi suavissime, quove in loco res tue site  
 sint haud scio. Iam tempus longum agitur in quo nichil ad me  
 de statu tuo scripsisti. Scio tamen non ignorantia tua evenisse,  
 6 quom te semper in hoc offitio diligentissimum esse prospex-  
 erim. Occupationes autem tue frequentes forte animum tuum  
 diversimode detraxerunt. Litteras autem iam pluribus ac plu-  
 9 ribus diebus ad te per Antonium Barzizium dedi, que si tibi  
 reddite fuerint haud scio, sed is se fatetur tibi dedisse.  
 Gnosium Cretensem minime a Gasparino nostro habere po-  
 12 tui, que res incredibilem michi molestiam attulit. Nec ea re  
 tantum dolore afficiebar, quod ego non pro usu meo habue-  
 rim, quantum vehementer angebar quod non beneficio meo  
 15 talem rem fueris consecutus: desiderabam plurimum me in  
 hac re apud te demonstrare qui vir essem. Quare, Francisce mi  
 iocundissime, te rogo ut equo animo fere velis: aderit forte  
 18 dies ille aliquando, in quo frui arbitrato nostro poterimus.  
 Excusatum autem me velim habeas, nam nullum tempus pre-  
 termisi quin operam maximam dederim. Quare, Francisce mi  
 21 suavissime, vehementer te obsecro, ut de his omnibus que ad  
 te scripsi usque in hunc diem certio rem me facere velis. Quod  
 ut facias nichil est quod de tua in me humanitate dubitem.  
 24 Verbis meis plurima salute Leonardum nostrum de Pergamo  
 imperties.  
 Vale meque mutuo diligas.  
 27 Ex Mediolano quinto kalendas iunias.

1 dicit *deest* B<sub>1</sub> 3 quove] quo ne *mss.* site] sit B<sub>1</sub> 6 quom] cum B 6-  
 7 prospexerim] perspexeris B<sub>1</sub> 8 *post* diversimode *seq.* animum tuum *lineola*  
*transf.* B detraxerunt] detraxeret B<sub>1</sub> 8-9 ac pluribus *deest* B<sub>1</sub> 10 sed] si  
 B<sub>1</sub> 19 me *deest* B<sub>1</sub> 27 iunias] iulias B

### 3. Francesco Oca, *Epistolae*, IV, 11

Epistola di Francesco Oca a Pietro Brembati (B: f. 114; B<sub>1</sub>: f. 38v).

Franciscus Oca Petro Pergamensi plurimam salutem impertitur.

- 3 Quid agerem, anime mi, aut que me habuerint occupationes  
 tua in me confidentia, litteris tuis pridie kalendas iunias ad  
 me redditis, opinari ne divinare dicam visa est. Et ut per me  
 6 certior fieres, pluribus diebus ad te litteras meas dedi, quas si  
 nunc acceperis ego quoque ignoro. Sed cum illas habueris ni-  
 9 chil reliqui erit quod de officio erga te meo dubites, et intelli-  
 gas me omnia illa diligentia odorasse, que litteris per  
 Antonium Barzizium ad me delatis requirebas. Requirebas au-  
 tem cetera, que omnia accurate diligenterque studui, quod te  
 12 de me facturum non spero sed certo de te michi promisi.  
 Habes itaque, Petre mi dulcissime, quid superioribus diebus  
 egerim et in dies in hoc scribendi officio nostro sive melius di-  
 15 cam exercitatione me diligentiore habebis. Tu quoque stoi-  
 cum nostrum Senecam sectabere, ut quantum facultas, que in  
 te plurima est, adhortabitur in admonitionem artis dicendi. Ex  
 18 illa olim communi officina Gasparini huc ad me semper quic-  
 quam rescribas. Gratissime Leonardo nostro salutationes tue  
 fuerunt, quibus et re ipsa tuum in se amorem oculis vidit, is-  
 21 que sese animumque ipsum tibi devovit. Nunc vale, et propter  
 hoc intensum cauma quo fere omnes affecti sumus, fac valeas  
 et me ama.  
 24 Ex Ticino 4° nonas iunii.

3 habuerint] habuerunt B<sub>1</sub> 8 erga] ergo B<sub>1</sub> 9 diligentia] diligenter *mss.*  
 11 accurate] occurate B<sub>1</sub> 22 cauma] caumo B<sub>1</sub>

15-17 stoicum nostrum... artis dicendi] *cf.* SEN. *epist.* 95, 25

4. Francesco Oca, *Epistolae*, IV, 2

Epistola di Giacomo Becchetti a Francesco Oca (B: f. 108; B<sub>1</sub>: f. 36v).

Iacobus de Becchetis Francisco Oca salutem dicit.

Non satis admirari possum, Francisce, quod Terentium meum  
 3 totiens requisitum non miseris: nescis forte quanto me affe-  
 ceris incommodo? Sed id lenius pretereo, nam cum per supe-  
 6 riora damna edoctus, facilius dehinc potero rebus meis provi-  
 dere. Scripsi iisdem verbis Iohanni de Orta de denariis meis,  
 ut intelligeretis me qui de nullo unquam maiorem fiduciam  
 imposui quam de vobis plane deceptum esse. Age modo ut li-  
 9 bet, sed solito agas melius. Vale, et si tibi videbitur, curabis il-  
 lum statim me habere.

Ex Modoetia die XV iunii.

---

1 salutem dicit *deest* B    4 per *deest* B<sub>1</sub>    9 videbitur] videbit B<sub>1</sub>

5. Francesco Oca, *Epistolae*, IV, 3

Epistola di Francesco Oca a Giacomo Becchetti (B: ff. 108-109; B<sub>1</sub>: ff. 36v-37r).

Franciscus Oca Iacobo de Becchetis.

Quod te dolore affecerim, Iacobine, aut tibi detrimento fue-  
 3 rim non satis intelligo, nec id a me callide astuteque actum  
 esse velim existimes. Quod Terentium tuum quom aliquando  
 6 hic apud me esses non habueris, aut quod ego magistro  
 Antonio tuis verbis non dederim nichil est. Iam ego, post lec-  
 tionem, Terentium tuum Petro Pergamensi socio optimo at-  
 que omnium amicissimo dedi, ut eum ipsum librum tuum  
 9 cura ac diligentia haberes mea. Sed ut animum tuum video  
 non aliis verbis apud te utar nisi †...† meque †...† meque lit-  
 12 tere mee te apud fidem ullam minime habent, quod certe in  
 amicitie partem non accipio. Sed id nam hominibus tributum  
 esse plerisque omnibus video, ut quo animo in alios sunt, illos  
 eodem in sese esse credant. Habebam si quidem spem in te  
 15 maiorem quam michi verbis tuis significes. Quonam tue erga

me simultates, qui verbis tuis significes? Quonam obtempera-  
 re non potuisti? Voluisti, ut arbitror, hodie michi essent pate-  
 18 facte. Non autem ut ais, Iacobine, mea est simulatio neque de-  
 ceptio. Libellos illos, imo fragmenta, que magna cum mole-  
 stia apud me sunt tua, quam primum michi portitorem com-  
 21 paravero ad te dabo, pro quibus secundo nonas iunii litteras  
 dedi. Ut velis suadeas, idem tamen semper michi erit animus  
 eademque frons. Vale et, ut vis, in me agas.  
 24 Ex Ticino octavo idus iunii.

---

1 Iacobo] Iacobino B 4 velim] vellem B<sub>1</sub> 10 te utar nisi †...† meque †...†  
 deest B<sub>1</sub> 16 significes? Quonam deest B